

# MESSAGGIO



Al termine del secondo conflitto mondiale, le diverse espressioni dell'Italia liberata si ritrovarono a formulare la Carta costituzionale, che resta ancor oggi per noi garanzia di unità e di progresso

San Bernardo e Sant'Ilario sono i principali patroni di Parma. San Bernardo arriva dall'Italia, dalla Toscana; Sant'Ilario dall'Europa, dalla Francia. I loro viaggi aiutano a collocare Parma nel nostro Paese e nell'Europa. Disegnano una carta geografica e antropica che non parte da noi, ma che vede Parma in contesti e relazioni ampie, come città che riceve e accoglie, che rilancia e propone. A dieci anni dall'inizio della grande crisi economica, mentre viviamo situazioni nuove, quale cultura attraversa il nostro tempo? Troviamo ancora a Parma, in Italia e in Europa, riferimenti comuni e condivisibili per prospettare il tempo oltre il presente?

## Italia

La Costituzione Italiana, nella prima parte, formula principi e valori fondamentali per riconoscere e garantire «i diritti inviolabili dell'uomo» (art. 2), al fine di promuovere «il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese» (art. 3).

Al termine del secondo conflitto mondiale, le diverse espressioni dell'Italia liberata si ritrovarono a formulare la Carta Costituzionale, che resta ancor oggi per noi garanzia di unità e di progresso.

«La Costituzione – diceva Luigi Sturzo – è il fondamento della Repubblica. Se cade dal cuore del popolo, se non è rispettata dalle autorità politiche, se non è difesa dal governo e dal Parlamento, se è manomessa dai partiti, verrà a mancare il terreno su cui si edificano le nostre istituzioni e ancorate le nostre libertà».

Dagli anni che ci dividono dalla sua promulgazione tante cose sono avvenute, ma non hanno intaccato il dovere di mantenere, nella nostra nazione, tutelati e vivi i fondamentali diritti della persona umana, con il concorso di tutti.

Emerge la dinamica tra i principi costituzionali e la loro attuazione nel mutare dei tempi. Proprio sulla persona umana si notano passaggi significativi. Si affina una sensibilità che ne coglie ancor più la complessità e la profondità; essa si esprime, ad esempio, nella maggiore tutela dei diritti delle minoranze e di categorie particolari che vanno, però, collegati e ricomposti nel quadro più generale che mette insieme – non a caso, indiscutibilmente – diritti e doveri dell'intera persona e della collettività.

«Nel corso degli anni – dice Papa Francesco – l'interpretazione di alcuni diritti è andata progressivamente modificandosi, così da includere una molteplicità di nuovi diritti non di rado in contrapposizione tra loro. (...) Vi può essere quindi il rischio – per certi versi paradossale – che, in nome degli stessi diritti umani, si vengano ad instaurare moderne forme di colonizzazione ideologica dei più forti e dei più ricchi a danno dei più poveri e dei più deboli» (Papa Francesco, ai membri del Corpo diplomatico, 8 gennaio 2018).

La collettività stessa soggiace a cambiamenti non lineari che la fanno oscillare tra modi ritenuti più diretti di partecipazione, talvolta però poco meditati o manipolabili, e forme di delega o addirittura di disincanto e di rinuncia.

Sono a serio rischio, ma anche bisognose di cambiamento le aggregazioni intermedie.

Un loro rinnovamento è necessario per affrontare la sfida di rappresentare i bisogni e gli interessi delle persone in un tempo, nel quale gli strumenti tradizionali faticano a corrispondere alle esigenze attuali.

Le aggregazioni intermedie sono ancora in grado di assicurare un dialogo indispensabile tra le persone e le comunità e gli apparati amministrativi e governativi. Se non scadono nel clientelismo, esse facilitano, infatti, un'attenzione alle persone e a necessità specifiche che si percepiscono soltanto nella prossimità di vita.

In questo contesto si impone, per l'Italia e per Parma, una rinnovata capacità di riflettere insieme e di formulare giudizi liberi. È lecito, allora, chiedersi se siamo ancora un soggetto in grado di compiere questo sforzo comune, se abbiamo sviluppato una coscienza condivisa sui principi contenuti nella carta costituzionale per rispondere alle sfide contemporanee.

Credere, cioè, alle capacità della ragione e alla disponibilità di aggregare persone con sensibilità, visioni, culture differenti; credenti di ogni fede e non credenti, ma ancora convergenti sui principi

# Il tempo di Parma città d'Italia e d'Europa

Diamo uno sguardo al Messaggio del vescovo alla città per la Solennità di Sant'Ilario di Poitiers: la constatazione che entrambi i patroni vengano da fuori (San Bernardo degli Uberti per la diocesi) è l'occasione per collocare Parma all'interno delle dinamiche internazionali. Il riferimento alla Costituzione e alle radici dell'Unione europea è quanto mai attuale e necessario, non solo per capire il tempo che stiamo vivendo, ma anche per disegnare una mappa indispensabile per affrontare le sfide di oggi e di domani. La riflessione sulla città si sviluppa sul termine "ospitale", come aggettivo, ma anche come sostantivo latino, da cui l'attributo prende significato. Gioco non solo di consonanti (questione di una "h"), ma di vocazione. Di ieri (quanti "ospiti" l'hanno resa illustre!) e di oggi, che vede Parma ricca di uomini e donne che vengono per una formazione alta, per un lavoro di prestigio, ma anche di persone che scappano dalla guerra e dalla miseria. Ospitalità che diventa anche ospedale da campo, necessario anche per tanti parmigiani.

li, sostenendo la coesione della collettività. "Riparare" la chiesa di San Francesco è prelevare da un tesoro di vita per investirlo nel tempo presente e nel tempo futuro. Una parte dimenticata di Parma tornerà a vivere, un capolavoro sarà di nuovo di tutti, il centro storico si estenderà «dalla parte della chiesa di San Francesco», come diceva fra Salimbene, che qui diventò francescano. Può disegnare un modo di vivere che raccoglie la storia gloriosa di una città – quante sepolture! – che non ha paura di confrontarsi con la periferia più periferica, che qui è al centro dell'urbe: il carcere, concentrato di dolore, del male inferto e punito, anche di rinascita e di riscatto attraverso l'aiuto dei buoni, quali Anna Maria Adorni e padre Lino Maupas.

## Parma "città ospitale"

Sant'Ilario di Poitiers a Parma fu ospitato in casa da un calzolaio, che si prese cura di lui, riparò le sue scarpe sfondate. Parma è stata città ospitale per il nostro patrono. Una leggenda? Ancor più una parabola, una narrazione coinvolgente, che interroga e prospetta.

Parma "città ospitale", perché ospita persone che la raggiungono da fuori e l'hanno resa quella che oggi viviamo. Il tempo passato testimonia ospiti che l'hanno fatta illustre, dei quali ancora si gloria. Sant'Ilario, San Francesco e San Bernardo... fino a Maria Luigia d'Asburgo, la cui impronta è ben nota e magnificata.

Al tempo presente ci sono tante persone e famiglie ospiti a Parma. Danno un apporto significativo alla città, conferendole un tratto particolare.

Sono le persone e le famiglie che lavorano nell'Agenzia europea o occupano ruoli importanti nel commercio e nelle istituzioni. Cercano e trovano una formazione non comune, alta, ad esempio, nelle nostre scuole, nella nostra Università così pure nella Scuola europea e nel Collegio europeo. Tengono aperti orizzonti che travalicano uno sguardo provinciale, conferiscono nell'oggi quel tratto internazionale del quale Parma si è sempre vantata. Offrono un loro apporto, ricevono ospitalità raffinata.

Accanto a loro ci sono altri, che arrivano per esigenze diverse: immigrati, rifugiati, profughi. Chiedono di vivere con noi, come vorremmo tutti, lavorando – hanno anche competenze qualificanti –, facendo famiglia, cercando la pace. Testimoniano cose per noi rare: sono giovani, hanno figli, vogliono vivere; portano messaggi dolorosi di stenti, di tortura, di guerra, d'ingiustizia. Gli uni e gli altri sono persone che rappresentano modi di vivere, culture che bussano alle porte della nostra "città ospitale", anzi sullo stípote, perché le immaginiamo aperte e, in questi casi, educatamente, si bussa sullo stípote.

Il confronto tra queste presenze parla e, se sappiamo ascoltare, "ripara", costruisce. Mette di fronte mondi a volte dipendenti, o interdipendenti tra di loro. Segnala stili di vita che, sulla comune umanità, tratteggiano accentuazioni complementari, stimolanti. Dare l'occasione d'incontro è arricchente e toglie incomprensioni e paure.

Ma soprattutto evidenzia una grave disparità nel pianeta, mostra una forbice che si apre sempre più tra chi è ricco e chi è povero, tra chi può e chi non può. Uno scenario internazionale che ci appartiene, non solo perché si manifesta a casa nostra, ma perché noi stessi ne siamo parte.

Piccoli o grandi, noi siamo crocicchio tra l'Europa e i 141 paesi qui rappresentati, che compongono Parma "città ospitale", che fa della sua storia uno stile proteso al tempo futuro, perché «l'ospitalità è la dimensione che realizza pienamente l'umanità della persona e della collettività: l'umano comincia quando l'io distoglie i suoi passi e la sua attenzione dal fine che si è prefisso perché ascolta la voce dello straniero, della vedova e dell'orfano» (C. Chaliier).

È già avvenuto, ora si rinnova l'opportunità di una città che può crescere, forte dell'"umanesimo europeo" e dei principi della nostra Costituzione, che restano punti di riferimento comuni per tracciare una mappa nuova.



Servizio alla mensa Caritas

pi e sui valori costituzionali. Credere, inoltre, che è possibile ritrovare o costruire un luogo comune di confronto e di dialogo fondato sul riconoscimento della dignità dell'altro e definire regole basilari di rispetto e buona comunicazione.

«Sentirsi "comunità" – ci ha ricordato il Presidente Mattarella – significa condividere valori, prospettive, diritti e doveri. Significa "pensarsi" dentro un futuro comune, da costruire insieme. Significa responsabilità, perché ciascuno di noi è, in misura più o meno grande, protagonista del futuro del nostro Paese. Vuol dire anche essere rispettosi gli uni degli altri. Vuol dire essere consapevoli degli elementi che ci uniscono e nel battersi, come è giusto, per le proprie idee, rifiutare l'astio, l'insulto, l'intolleranza, che creano ostilità e timore» (Discorso del Presidente Sergio Mattarella, 31 dicembre 2018).

Dire Italia, dire Parma, è dire Europa. Il 2019 vede alcuni anniversari importanti: 1939, lo scoppio della seconda guerra mondiale; 1979 la prima elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo; 1989 l'abbattimento del muro di Berlino. Date che fanno riflettere.

Avvertiamo l'esigenza di convergere su un cammino comune che porti ad una convivenza pacifica e solidale che intenda l'Europa come unione di popoli. Sono evidenti interpretazioni diverse circa l'Unione Europea e non mancano crisi e attese non realizzate, ritardi, ma proprio per questo dobbiamo riprendere le intenzioni originarie che possiamo sintetizzare nella convinzione dei cittadini europei che preferivano l'unione alla divisione, la collaborazione alla concorrenza, la pace alla guerra, la solidarietà all'individualismo, l'inclusione all'esclusione.

Ciò dare vita all'Europa dei popoli e dei valori, che li attualizzi nel concreto tempo presente e non si occupi soltanto di interessi contrapposti e di equilibri tra lobby e forze antagonistiche. La nostra cultura, i valori della nostra Costituzione, sono un contributo per l'Europa e possiamo attingere e concorrere con la nostra storia a quel "nuovo umanesimo europeo" del quale parla Papa Francesco, convinti che «la rassegnazione e la stanchezza non appartengono all'anima dell'Europa e anche le difficoltà possono diventare promotrici potenti di unità» (Papa Francesco, Conferimento Premio Carlo Magno, 6 maggio 2016).

Restano ancora di monito le sue parole: «Se vogliamo sicurezza, diamo sicurezza; se vogliamo vita, diamo vita; se vogliamo opportunità, provvediamo opportunità. La misura che usiamo per gli altri, sarà la misura che il tempo

*Sono evidenti interpretazioni diverse circa l'Unione europea e non mancano ritardi, crisi e attese non realizzate. Ma proprio per questo dobbiamo riprendere le intenzioni originarie dei cittadini che scelsero la via della pace*

userà per noi» (Papa Francesco, all'Assemblea plenaria del Congresso degli Stati Uniti d'America, 24 settembre 2015).

## Parma

La dinamica nazionale ed europea è la stessa con la quale confrontarsi a Parma. Ritrovarsi attorno a fondamenti condivisi per collocarli in relazione a situazioni e sfide nuove. Non siamo noi che scopriamo Parma, ci troviamo a viverla nel tempo presente che ci è dato.

Il tempo è memoria della storia dalla quale proveniamo; è il tempo presente; prospetta il tempo futuro con le scelte di oggi. Saranno, queste, l'eredità che lasciamo alle nuove generazioni. Il patrimonio per avere una "vita buona" a Parma, in Italia, in Europa, fatto di cose, ma ancor più di cultura, cioè di un modo di vivere, di un angolo prospettico per leggere il mondo, di criteri per intervenire e proporre, di scelte di pace, di giustizia, di bene. Di fede.

È emblematica, al riguardo, la scelta, operata dal Comitato e dalla cittadinanza, di "riparare" la chiesa di San Francesco del Prato.

Nel tempo passato San Francesco giunse a Parma e intorno al 1220 vennero qui i suoi da Assisi. Nel tempo dei liberi comuni, quando la roba prendeva il sopravvento e il denaro alzava torri superbe, il figlio di Pietro Bernardone battezzato Giovanni, chiamato Francesco, porta la minorità anche a Parma. Prende il Vangelo come unica e integrale regola di vita. Vive e predica la penitenza che porta un messaggio universale: sollecita la persona umana alla sua vera identità, insegna che l'uomo è più importante delle cose, esorta a vivere in pace con tutti, anche con chi è "nemico" – il Saladino – e con il creato, l'ambiente. Uno stil novo attraente e credibile, al punto che i figli di San Francesco s'innervano nella città e a loro sono attribuiti incarichi delicati, consegne fundamenta-

# ospedale da campo. Si danno risposte immediate a urgenze che si ripresentano, ma è solo il primo stadio verso la guarigione. Parma è nelle condizioni di trovare soluzioni durature

continua da pagina 3

## Parma "ospedale da campo"

Il primo passo è che l'ospitalità di Parma assuma i caratteri di un *Hospitale*, cioè dello xenodochio medievale dove trovano provvisorio soccorso e ricovero i pellegrini, gli stranieri e non solo, di un "ospedale da campo", diciamo oggi con papa Francesco. Da città ospitale, resti, ancora, *hospitale*, perché ancora oggi ce n'è bisogno. Non è tempo di smantellarlo: l'emergenza è vera e l'urgenza è pressante. Persone diverse lo richiedono.

Tanti sono i feriti che transitano, alcuni, potremmo dire, in "codice rosso" chiedono interventi e cure immediate e tempestive; altri presentano patologie cronizzate, ma non per questo meno preoccupanti; altri sono a rischio d'infezione, perché trascurati (cfr. IV Rapporto Caritas diocesana parmense, 2018).

Sono "gli sconfitti della globalizzazione": gli immigrati di seconda generazione, così come i profughi, i richiedenti asilo. Sono le persone anziane che soffrono, oltre che di povertà, di solitudine. Anche nella nostra città richieste di aiuto o SOS mascherano il bisogno di incontrare un volto amico e scambiare due chiacchiere. Una solitudine perniciosa, che fa male perché non c'è nessuno che si prende cura di te e tu non ti prendi cura di nessuno ed è, una delle prime cause di malattia. Sono anziani, ma anche giovani; sono italiani e anche stranieri.

Sono le persone diversamente abili che vedono venir meno tutele e la cui assistenza è scaricata sulla famiglia, magari già avanti negli anni. Sono uomini e donne che, per un imprevisto familiare o sanitario, si trovano dall'altra parte, bisognosi di aiuto e, nel contempo, timorosi di chiederlo.

Sono le persone rimaste fuori dal mercato del lavoro perché - nonostante qualche timido segnale di ripresa -

**Essere città ospitale è una scelta continua, non un dato scontato. Chiama in causa una coscienza comune, maturata nel tempo, da ravvivare con i principi della Costituzione e dell'«umanesimo europeo»**

risultano sempre meno occupabili. Sono i "working poors", i lavoratori poveri, che col salario non riescono a far fronte alle esigenze loro e delle loro famiglie. «Se non adeguatamente tutelato», - afferma papa Francesco - il lavoro cessa di essere il mezzo attraverso il quale l'uomo si realizza e diventa una forma moderna di schiavitù» (papa Francesco, al Corpo diplomatico, 7 gennaio 2019).

Sono le famiglie sfrattate, che ancora oggi finiscono in strada, perché la perdita o la diminuzione del lavoro non consente di pagare il canone d'affitto.

Sono famiglie intere in difficoltà a sostenere l'educazione dei figli, quell'insieme di possibilità che li fa sentire "uguali agli altri".

Sono le famiglie, soprattutto se con figli minori. La famiglia tiene insieme le età della vita, è argine alla solitudine; pratica solidarietà e prossimità a chi è fragile; rende più vivibile la città. Famiglia cui è deputata la cura e che diventa, paradossalmente, essa stessa malata, cioè povera, perché privata delle risorse necessarie.

Sono i giovani, la generazione precaria - oltre che digitale - in cerca di un lavoro (il tasso di disoccupazione giovanile a Parma è del 22,1%); sono i giovani che abbandonano la scuola.

Si evidenziano due urgenze preoccupanti - giovani e famiglia - che si collegano all'ormai cronica crisi demografica, inesorabile fine di tanti sogni. Proprio i giovani e le famiglie, in particolare quelle appena formate, ne prospetterebbero una soluzione, ma, se loro stessi rappresentano un'urgenza, resta povero il contributo e muta la voce, come quella dei tanti bambini che potrebbero ancora animare la nostra città e dei giovani che le darebbero vigore.

## Una coscienza comune

Essere città ospitale è una scelta continua, non un dato scontato. Chiama in causa una coscienza comune, maturata nel tempo e da ravvivare con i principi della Costituzione e dell'«umanesimo europeo». Per tanti, questi costituiscono un appello al quale corrispondere personalmente o

in modo associato per "il pieno sviluppo della persona umana", specialmente se debole. Siamo certi che sul vero bene della persona umana, tutti - Governo centrale, amministrazioni, aggregazioni sociali come i soggetti del volontariato, non a caso definiti dalla Corte costituzionale come «la più diretta realizzazione del principio di solidarietà sociale, per il quale la persona è chiamata ad agire non per calcolo utilitaristico o per imposizione di un'autorità, ma per libera e spontanea espressione della profonda socialità che caratterizza la persona stessa» (Corte costituzionale, sentenza n. 75 del 1992) - tutti convergono in quanto dovrebbero sempre averlo come fondamento del proprio edificio e criterio del proprio agire.

I «poveri li avremo sempre con noi»: l'ospedale da campo dà risposte immediate ad urgenze che si ripresentano, ma costituisce solo il primo stadio di un procedere verso il miglioramento e la guarigione.

Parma è proprio nelle condizioni di attivare questo processo e trovare soluzioni a tanti bisogni, a partire da quelli primari, se riesce a mettere insieme, pienamente, le sue forze cospicue e competenti.

Esserci e impegnarsi veramente è la risposta positiva alla domanda: chi vuole bene a Parma? Perché tutte le persone che abitano nella nostra città sono Parma!

Un appello rivolto alla città, nella gradazione di mansioni e responsabilità.

Papa Francesco nel suo recente Messaggio per la Giornata della pace: «La buona politica è al servizio della pace» cita una preghiera di un grande testimone, il cardinale Van Thuan, perseguitato lungamente in Vietnam.

Sono le beatitudini del politico. Mi sono permesso di sostituire alla parola "politico" un "chi" comprensivo di tutti. Ci ammonisce, infatti, don Lorenzo Milani: «Ho insegnato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortime tutti insieme è la politica. Sortime da soli è l'avarizia».

Beato chi ha un'alta consapevolezza e una profonda coscienza del suo ruolo. Beato chi è credibile.

Beato chi lavora per il bene comune e non per il proprio interesse.



Laboratori di lingua al centro diurno femminile Caritas

Beato chi si mantiene fedelmente coerente. Beato chi realizza l'unità. Beato chi è impegnato nella realizzazione di un cambiamento radicale. Beato chi sa ascoltare. Beato chi non ha paura.

## La Chiesa nel tempo

La Chiesa è la gente di Parma che crede nel Signore Risorto. È e sta con la gente. Non elitaria, non populista, ma di tutti e popolare. Vive nelle case, si adopera e assume responsabilità per il bene comune, si fa presente in ogni vicenda e interesse umano.

La comunità cristiana e il suo Vescovo hanno responsabilità per Parma "città ospitale".

La Chiesa - non solo le Caritas - ha il mandato di servire e riconoscere il Signore nella persona che è nel bisogno, che chiede di essere ospitato, accolto.

Sa che il Signore, buon samaritano dell'umanità, glielo affida fino al suo ritorno. Cioè sempre, anche oltre il dovuto, il concordato, finché permane la situazione di bisogno e per crescere verso «il pieno sviluppo della persona umana», come recita la Costituzione italiana.

Un impegno primario che vale per tutte le donne e gli uomini come criterio discriminante per giudicare e agire.

Il volto del povero diventa legge di Dio e indicazione etica per la Chiesa e le persone di buona volontà. Una legge che arriva nel profondo della coscienza, che non può essere disattesa, ma attuata con discernimento intelligente e fedeltà creativa, come dovrebbe essere per ogni legge, anche quelle degli uomini.

Proprio in questi giorni la Visita pastorale ha raggiunto la città e darà l'opportunità di rinnovare un impegno e soprattutto confrontare la nostra coscienza di cristiani e di Chiesa con situazioni vecchie e nuove che non possono non interrogarci. Sarà occasione anche di dialogo e di incontro con istituzioni, agenzie educative, aggregazioni che, come è avvenuto nelle altre zone della diocesi, intendano accogliere il Vescovo che ben volentieri va dove è chiamato.

La Chiesa di Parma sente che la parola rivolta a San Francesco: «Va e ripara la mia Chiesa» è detta anche per Lei, perché avverte la grave responsabilità di essere memoria non solo di una cultura e di grandi opere, ma di Chi ne costituisce la ragione, ne ha dato il fondamento e ne ha tracciato lo stile. E fa memoria del Cristo che dà la vita per tutti sulla croce e risorge per la salvezza dell'umanità nello scorrere dei secoli.

La Chiesa, attraverso il tempo, vive e celebra oggi il Mistero che si è svelato, sa di essere pellegrina dietro al Signore Risorto, che è Via: ha percorso le strade dell'uomo per incontrarlo ed è la Via perché l'uomo lo possa incontrare; Verità, perché rivelando il Padre Misericordioso, rivela l'uomo all'uomo; Vita, perché sia degna per ogni persona, riscattata dal male e dall'ingiustizia, feconda della speranza della Vita che non finisce e riempie di eterno ogni passo dell'umanità.

La Chiesa vuole essere casa dove tutti sono attesi e nessuno è in disparte: donne e uomini, sposi e conviventi, persone senza distinzione di orientamento sessuale e le loro famiglie di origine; piccoli e grandi, potenti per il mondo e poveri di cose e di spirito... Tutti siamo famiglia di Dio: ognuno è atteso in questa casa, dove si gode del bene dell'altro e dove il sole non deve mai calare sull'incomprensione e sull'ira, ma tramontare ogni sera nel mare della misericordia.

Parma, 13 gennaio 2019

Enrico Solmi, vescovo

«Abbiamo il dovere di non rientrare sotto la tenda, ma dobbiamo agitare la fiaccola dei nostri principi più avanti e più in alto. (...) Col cuore gonfio del grande ricordo, noi guardiamo ai domani che già sorgono, è il giorno del nostro lavoro» (Vita Nuova n. 1, 10 maggio 1919).

## Frammenti tratti dal dialogo tra il vescovo e la sua gente

DI ILARIA SPOTTI

**T**ra gli interventi che caratterizzano l'episcopato di monsignor Solmi, ci sono i messaggi alla città per la festa del patrono. Nello scorrerli si possono ritrovare alcune costanti: una lettura della realtà, frutto di ascolto, capace di intercettare e di dar voce a criticità, anche se non "politicamente corrette", senza dare giudizi, ma fornendo criteri e, nel contempo, segnalando potenzialità e risorse da sviluppare e valorizzare. Pensiamo ai primi segnali della crisi denunciati nel primo messaggio: «Viviamo un tempo difficile in una terra ancora fortunata, in attesa nei prossimi mesi del verificarsi o meno di situazioni economiche ancora più pesanti anche per Parma; sviluppi, che comunque aspettiamo con un

oggettivo vantaggio rispetto a tante parti del nostro Paese e del mondo. Da noi l'occupazione è ancora buona, il tessuto economico con le sue note eccellenze pare sostanzialmente tenere, anche se per quanti hanno un impiego precario, un reddito non adeguato, appaiono chiari i segni della crisi». O alla crisi demografica e alle condizioni dei giovani e delle famiglie. Temi che poi hanno trovato conferma nelle pagine di cronaca e di ulteriori studi, sia a livello locale che nazionale. «Parma città aperta alle famiglie giovani, a quelle che riescono a formarsi perché c'è la possibilità di lavorare in modo stabile e perché usufruiscono di un'edilizia che sviluppa per loro progetti concreti e raggiungibili. I giovani a Parma nei prossimi anni, mi chiedo, dove metteranno su casa? Ci sarà per loro la possibilità di

un'abitazione e ci sarà il sim - patico aiuto per realizzare il loro sogno di fare famiglia e il loro progetto di fertilità?» (2010). Fotografia a 360 gradi che mette in risalto presenze, a volte messe in discussione. «Parma città aperta a chi viene da lontano e che arriva, anche in questi giorni, e chiede, anche solo con la sua stessa presenza, di essere aiutato. Il vero oro di Parma non abbaglia, ma è prezioso: è il bene che tanti fanno, spesso di nascosto, anche per queste persone. Anche per coloro che non presentano altro che la carta universale dell'essere persona umana, non scritta né timbrata, ma iscritta nella natura umana e perciò sempre vera e inappellabile. Avanzano il diritto di essere amati, di avere un tetto, un letto caldo e pulito, un cibo sufficiente e lo sguardo amorevole di chi li accoglie

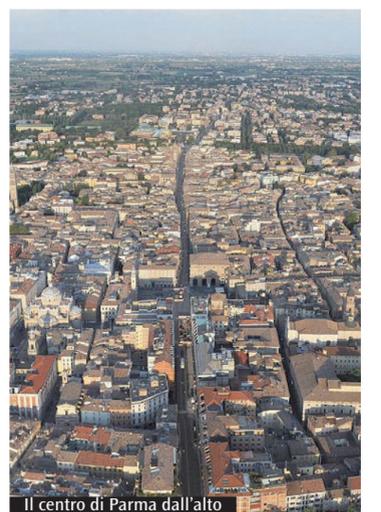
- come tutti vorremmo che facessero con noi - così come sono» (2010). Un'analisi fatta per amore e con amore, nella consapevolezza del proprio mandato: «La Chiesa non ha soluzioni tecniche, né vuole ricoprire nella città di Parma ruoli di potere; non è chiamata, infatti, ad una mansione sociale specifica, ma a rimanere segno di Cristo morto e risorto per la salvezza del mondo». Un annuncio che «non vuol dire però ritirarsi nella dimensione spirituale, intima, laddove tanti vorrebbero che la religione e la fede rimanessero chiuse, o, al contrario, essere sempre e solo sulle barricate del sociale, come altri la vedrebbero, ma significa proclamare Cristo venuto a salvare l'uomo cioè a svelare l'uomo a se stesso, perché raggiunga la pienezza del suo essere» (2010).



Studenti in servizio alla mensa Caritas

## messaggi

Una lettura della realtà, frutto di un attento ascolto, capace di intercettare e di dare voce a criticità, fornendo criteri



Il centro di Parma dall'alto